

«mundus hominum», soggiunge il Loe-with, non è tuttavia tipica del solo marxismo, ma costituisce il presupposto dogmatico del pensiero contemporaneo in generale; «ma se la storia può insegnarci qualcosa è, evidentemente, che essa non è qualcosa a cui ci si possa sostenere, su cui ci si possa orientare. Volersi orientare sulla storia vivendo in essa sarebbe come se in un naufragio ci si volesse attaccare alle onde».

Il Traduttore ha premesso opportunamente alle pagine di ogni autore utili note bio-bibliografiche. Sarebbe stato naturalmente ancor più gradito, trattandosi specialmente di una antologia, un inquadramento dei testi scelti.

a. b.

GIOVANNI GENTILE, *I problemi della scolastica e il pensiero italiano* (3<sup>o</sup> edizione riveduta). Firenze, Sansoni, 1963. Un vol. di pp. VIII-247.

Il volume, che compare nella edizione delle opere complete di Giovanni Gentile, raccoglie, oltre alle quattro lezioni su *I problemi della scolastica e il pensiero italiano* (1911), il testo della commemorazione di Bernardino Telesio (1911) e della prolusione su *Il carattere storico della filosofia italiana* (1918).

La parte maggiore del volume è occupata dalle quattro lezioni citate nelle quali il Gentile cerca di tracciare le linee fondamentali della scolastica in Italia (nonostante la scolastica non abbia carattere propriamente nazionale), perchè, egli osserva, «se la storia della filosofia che può dirsi nostra comincia a rigore con l'Umanesimo... la filosofia italiana dal Petrarca... fino al Rosmini e al Gioberti... non si stacca mai del tutto dalla sua matrice che è la filosofia scolastica, platonica e aristotelica (p. 25)» onde «la rappresentazione storica della filosofia italiana... ha più di ogni altra bisogno di uno sfondo scolastico (p. 27)». Non vogliamo qui riassumere le pagine, già d'altra parte note, del Gentile; esse sono un tipico esempio della storiografia dell'idealismo attualistico che, se non manca certo di un'ampia base culturale, di profonda e geniale capacità di sintesi e di acute intuizioni, deforma tuttavia la realtà storica considerandola in funzione dell'avvento dell'idealismo. Da questo punto di vista S.

Bonaventura e S. Tommaso rimangono nonostante tutto, inferiori «al motivo fondamentale del Cristianesimo», alla «umana teogonia, che è l'intuizione fondamentale del Cristianesimo», per cui l'uomo non è spettatore, ma artefice del reale, è cioè esso stesso Dio. I grandi pensatori del Medioevo restano irretiti per il Gentile nell'intellettualismo greco, per cui la verità è passivamente intuita come esterna al soggetto, onde essi sono incapaci di liberarsi dal dualismo di soggetto e oggetto, essere e pensiero, fede e ragione; e se dalle pagine del Gentile traspare un maggiore apprezzamento della corrente aristotelico-tomistica è perchè questa di fronte a quella platonica ha maggiore consapevolezza dell'attività e della soggettività del pensiero, mentre il platonismo sembra annullare nell'oggetto pensato l'attività del soggetto.

a. b.

DOMENICO D'ORSI, *Il tramonto della filosofia moderna*. Considerazioni critiche ed esigenze sistematiche, Cedam, Padova, 1962. Un vol. di pp. 345.

Il volume del D'Orsi, diviso in quattro capitoli dedicati rispettivamente a Cartesio, Berkeley, Kant ed Hegel, è una confutazione della filosofia moderna che si risolve nel graduale affermarsi del principio d'immanenza, il quale da metodo si fa sistema.

Al crollo di questa «terza epoca», che segue il declino del «prevalente oggettivismo» della speculazione greco-romana e del «prevalente antropocentrismo» della indagine cristiano-medioevale, l'A. contrappone la *Metafisica dell'essere parziale* di C. Ottaviano, che dovrebbe iniziare la IV tappa dell'umana speculazione («Già è apparso, forse unico in Italia, il primo imponente sistema della «Quarta età» con le sue rare stimmate di audacia, di novità, di rigore scientifico, quali dovrebbero imitare, anzichè contrastare o fingere di ignorare, gli uomini di buona volontà, se appunto non si rassegnano nè all'impresa inutile di sciocchi o fonografici ripetitori di teorie superate (alludiamo particolarmente ai Neoscolastici), nè alla sorte infelice di quei pavidì servitori, che preferirono sotterrare i talenti invece di metterli in circolazione e a profitto» (p. 15).

c. g. c.